

CRISTO IN MAESTÀ, STANTE BENEDICENTE, STANTE CON IL GLOBO CRUCIGERO, A MEZZO BUSTO, NELL'ATTO DI USCIRE DAL SEPOLCRO; MARIA SEDUTA IN TRONO COL BAMBINO, A MEZZA FIGURA, IL TEMA DELL'ANNUNCIAZIONE; L'APOSTOLO MARCO IN PIEDI O SEDUTO MENTRE CONSEGNA AL DOGE IL VESSILLO; IL LEONE MARCIANO RAMPANTE, GRADIENTE, IN SOLDI O IN MOLECA; SANTA GIUSTINA STANTE CON IL PETTO TRAFITTO DA UN PUGNALE, DA SOLA O MENTRE INCORONA IL LEONE ALATO. SONO LE IMMAGINI ATTINENTI LA SFERA RELIGIOSA INCISE SULLE MONETE VENEZIANE.

SOGGETTI RELIGIOSI SULLE MONETE VENEZIANE

Il presente articolo ha per oggetto i santi e le altre figure religiose presenti sulle monete coniate dalla Serenissima. Si premette che non saranno repertorate tutte le monete con soggetti religiosi, praticamente tutta la produzione di Venezia che, partendo dalle emissioni imperiali per arrivare a quelle dogali, interessa un intervallo di quasi mille anni, ma solamente le varie tipologie. Inoltre non saranno presi in considerazione i soggetti religiosi raffigurati sulle oselle, sulla monetazione anonima per Venezia e i suoi possedimenti, sui multipli in oro di ostentazione da 10 a 105 zecchini, pezzi enormi che possono arrivare a pesare oltre 300 grammi.

Venezia dovette la propria prosperità al commercio e questa considerazione fa capire il ruolo fondamentale che ha avuto la monetazione veneziana lungo tutto il corso della sua storia. Come la maggior parte delle zecche d'Europa tutto iniziò con una sola moneta, il *denaro* d'argento. Le prime monete riferibili alla città lagunare portano il nome dell'imperatore carolingio Luigi il Pio (814-840) e, per titolo e aspetto, sono simili ai denari che circolavano durante il suo regno ma, sul rovescio, compare l'inequivocabile scritta VENECIAS (fig. 1). Fino all'elezione del doge Enrico Dandolo la zecca di Venezia fabbricava consistenti emissioni di denari ducali allo standard veronese¹; i mercanti, per le transizioni di carattere locale, si servivano anche di monete emesse da altre officine italiane, di peso e valore intrinseco oscillante e, per i pagamenti internazionali, di *iperperi* bizantini, monete di forma concava con titolo appena inferiore ai 21 carati di oro fino. La necessità di disporre di una monetazione stabile basata su nominali di peso e titolo adeguati portò alla coniazione, durante il dogato di Enrico Dandolo (1192-1205), per la prima volta, di una moneta d'argento del valore di 26 piccoli², comunemente nota come grosso veneziano (fig. 2) o *matapam*. L'introduzione del grosso, in sostituzione dei vecchi denari, diversi nel peso e nel titolo, prodotti da officine sia imperiali che municipali italiane, ebbe un grande successo anche al di fuori del territorio lagunare, determinando un fortissimo incremento dei traffici economici soprattutto a beneficio di Venezia. Già dalla prima metà del 1200 i mercanti veneziani preferivano utilizzare la loro moneta per tutte le transizioni sia nazionali che internazionali. Il grosso mostra da un lato l'immagine di Gesù Cristo e sull'altro quelle di san Marco e il doge. L'iconografia di Cristo, seduto in trono benedicente con la mano destra e con il Vangelo nella sinistra, deriva da modelli bizantini; compare per la prima volta sulle monete veneziane proprio sul grosso di Enrico Dandolo.

di Gianni Graziosi
graziosi.gianni55@libero.it



Fig. 1.



Fig. 2.

¹ Stahl Alan M., *Zecca, La zecca di Venezia nell'età Medievale*, Il Veltro Editrice, Roma, 2008, p. 37.

² Ivi, p. 49.



Fig. 3.



Fig. 4.



Fig. 5.



Fig. 7.



Fig. 8.



Fig. 9.



Fig. 10.

Il Cristo in maestà continuò a persistere sui grossi conati successivamente, sulla lira e la mezza lira (fig. 3) introdotte da Nicolò Marcello (1473-1474), sui nominali da 16 soldi (fig. 4) di Leonardo Loredan (1501-1521) e da 10 soldi di Antonio Grimani (1521-1523), sul grossetto per navigar (fig. 5) di Agostino Barbarigo (1486-1501). Quest'ultima moneta venne coniata alla fine del Quattrocento, per l'abbondante disponibilità di argento; era destinata esclusivamente ai commerci marittimi e ai pagamenti per il Levante. Nel corso degli anni l'immagine subì una variazione stilistica che portò a figure più proporzionate. Nella prima tipologia del grosso, ai lati della figura del Redentore seduto in trono compare la scritta IC XC, monogramma di Gesù Cristo; a partire dal doge Antonio Venier (1382-1400) compare la legenda TIBI LAVS 7 GLORIA (fig. 6), "a te lode e gloria".



Fig. 6.

La fase di monometallismo argenteo ebbe termine il 31 ottobre 1284 quando, sotto il doge Giovanni Dandolo, il Consiglio dei Quaranta approvò l'emissione del ducato d'oro³ (fig. 7), di peso e titolo identici a quelli del fiorino di Firenze, emesso fin dal 1252. Verso il 1540, il ducato d'oro cominciò ad essere chiamato ducato cecchino o ducato zecchino (da *cecha*, la zecca), poi semplicemente diventò zecchino. Il ducato d'oro della Serenissima ebbe un enorme successo, divenne la moneta più nota e richiesta nel commercio europeo, almeno fino alla fine del XV secolo. Al rovescio è riportata l'immagine frontale di Cristo Redentore, in piedi, in atto benedicente; la figura è inserita in una mandorla perlinata, all'interno della quale ci sono nove stelline a cinque punte, quattro a sinistra dell'effigie di Cristo e cinque a destra; nel corso degli anni il numero aumentò per arrivare a sedici. Il pezzo venne realizzato, sempre con le medesime figurazioni, utilizzando le stesse tecniche di coniazione, nel rispetto della tradizione, per oltre cinquecento anni, fino alla caduta della repubblica nel 1797. Il rigido conservatorismo nella tipologia monetale è tipico delle monete di grande successo commerciale.

Troviamo questa immagine di Cristo Redentore a partire dai ducati d'oro conati sotto il dogato di Giovanni Dandolo per arrivare agli zecchini (fig. 8) dell'ultimo doge Ludovico Manin (1789-1797). Si conoscono rarissimi ducati d'oro anche di Marino Faliero (fig. 9) il doge che, al posto del suo ritratto, nella sala del Maggiore Consiglio in Palazzo Ducale è ricordato con un semplice drappo nero con scritto *hic est locus Marini Faletri decapitati pro criminibus*. Questi, membro di una delle più nobili famiglie veneziane, fu eletto il 6 ottobre 1354; molto ambizioso, avendo in astio la nobiltà, tentò la conquista del potere assoluto. Scoperta la congiura, fu decapitato per alto tradimento il 17 aprile 1355. Il suo corpo, con la testa posta ai piedi, fu esposto per un giorno nella sala del giudice del Piovego a Palazzo Ducale. Stessa iconografia del Redentore si trova su pezzi da un quarto di zecchino (fig. 10) di Pietro Loredan (1567-1570),



Fig. 11.

mentre sulla gazzetta, sul soldo da 12 bagattini (fig. 11) e i 4 soldi di Giovanni Corner I (1625-1629) Cristo non è circondato da un'elisse perlinata.

³ Ivi, p. 68.

Anche l'immagine stante di Cristo benedicente, con globo crucigero, si trova su monete veneziane: lira o mocenigo (fig. 12) di Pietro Mocenigo (1474-1476), lira (fig. 13) e soldino con il Redentore, detto marchetto, (fig. 14) di Agostino Barbarigo, pezzi da 8 soldi (fig. 15) di Leonardo Loredan, 4 soldi di Andrea Gritti (1523-1528), ducato in argento di Marino Grimani (1595-1605), ducato d'oro e zecchino d'argento coniato da Leonardo Donà (1606-1612), quest'ultimo pezzo battuto assieme ai sottomultipli di un mezzo, un quarto e un ottavo (fig. 16), valori che ebbero vita brevissima. Per analogia con la moneta in oro, gli zecchini in argento sono gli unici, con il tipo del Redentore con globo crucigero, a raffigurarlo in mandorla. Il globo crucigero è un simbolo cristiano che rappresenta il dominio di Cristo, rappresentato dalla croce, sull'universo, raffigurato dalla sfera. Il primo utilizzo sulle monete risale probabilmente alla prima metà del V secolo⁴, sicuramente a partire dalle emissioni dell'imperatore d'Oriente Teodosio II.



Fig. 12.



Fig. 13.



Fig. 14.



Fig. 15.



Fig. 16.



Fig. 17.



Fig. 18.



Fig. 19.



Fig. 20.

Il Redentore stante è raffigurato nell'atto di benedire il doge genuflesso sul ducato mozzo, da 120 soldi (fig. 17) di Marino Grimani; è anche mostrato reggere un vessillo, con ai suoi piedi il sepolcro scoperto, sul rarissimo soldino (primo tipo) di Agostino Barbarigo. Mentre sulle monete da 4 soldi (fig. 18) di Leonardo Loredan e da 2 soldi (fig. 19) di Andrea Gritti compare il busto frontale di Cristo benedicente raffigurato tra nubi. Anche la rappresentazione di Cristo che esce dal sepolcro, che nell'arte cristiana occidentale è attestata a partire dal XI secolo, compare per la prima volta sui mezzanini (fig. 20) di Andrea Dandolo (1343-1354). Il Redentore visto di fronte sorge da un sarcofago rettangolare reggendo nella mano sinistra una croce e nella destra un vessillo, simboli della vittoria sulla morte.

Il santo più raffigurato sulle monete veneziane è sicuramente san Marco (fig. 21). Marco era ebreo, si chiamava Giovanni ma, come molti al suo tempo, aveva tale soprannome che usava per i rapporti con i non ebrei. La sua conversione sembra essere posteriore all'Ascensione; venne battezzato da Pietro di cui, secondo la tradizione, divenne segretario. Subì il martirio, nel 68, ad Alessandria d'Egitto, sotto Traiano: i suoi fedeli salvarono a stento dalle fiamme il suo corpo che venne sepolto in un santuario poco distante dalla città. All'inizio del IX secolo due mercanti veneziani, Buono da Malmocco e Rustico da Torcello, per evitare che il corpo di san Marco venisse profanato e disperso dagli arabi, lo trafugarono e lo portarono a Venezia. Le reliquie, avute per *furto pio*, entrarono in città il 31 gennaio dell'828 e già l'anno successivo si pensava di erigere una basilica in suo onore. Il culto marciano si diffuse in territorio veneto soprattutto ad opera della chiesa di Aquileia. La leggendaria traslazione del corpo dell'evangelista servì ad affermare l'autonomia politica e religiosa di Venezia dalla provincia ecclesiastica di Aquileia e, anche, a eliminare i legami che la vincolavano a Bisanzio (Costantinopoli). La venerazione di san Marco indebolì quella orientale di san Teodoro di Amasea;



Fig. 21.

⁴ Roberto Diegi, *Il globo crucigero sulle monete*, in «Panorama Numismatico», 11/2012, p. 11.



Fig. 22.

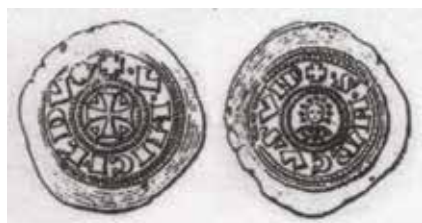


Fig. 23.



Fig. 24.



Fig. 25.



Fig. 26.



Fig. 27.



Fig. 28.

l'evangelista diventò il principale patrono della città lagunare e la sua immagine venne impressa su moltissime monete. Il santo è invocato per i problemi e le ferite delle mani e contro la scabbia.

La prima moneta della Serenissima che vede raffigurato, in modo alquanto rozzo, san Marco, a mezzo busto con veste adorna di globetti, è il denaro scodellato battuto al tempo di Enrico IV (1056-1106) o Enrico V (1106-1125) di Franconia. La piccola monetina in mistura (peso variabile da 0,4 a 0,8 g, titolo 250‰) presenta, al dritto, una croce patente accantonata da 4 globetti e, al rovescio, il busto di san Marco nimbato (fig. 22). Qualche decennio dopo la morte di Enrico V, re di Germania e imperatore del Sacro Romano Impero, la zecca di Venezia cominciò a battere un piccolo denaro in mistura, dalla forma scodellata che, grande novità, aveva, al dritto, la scritta V MICHL DVX al posto di ENRICVS IMPER: il nome dell'imperatore era stato sostituito con quello del doge. La più antica moneta ducale di Venezia porta quindi inciso il nome del XXXVIII doge, Vitale Michiel II (1156-1172). Questa monetina (fig. 23), che ha la raffigurazione del busto di san Marco, come era avvenuto con le ultime coniazioni imperiali, rappresenta l'inizio della lunga serie di emissioni contraddistinte dal nome del doge regnante, serie che si concluderà, dopo oltre sei secoli, con l'arrivo di Napoleone. L'immagine del busto di san Marco posto di fronte, nimbato e con veste adorna di globetti, si trova anche sul mezzo denaro o bianco scodellato di Orio Malipiero (1178-1192), il cui nome deriva dal suo colore che era molto chiaro, caratteristica dovuta al bagno nell'argento che la moneta subiva prima di essere messa in circolazione, e sul doppio bagattino di Tomaso Mocenigo (1414-1423).

Il busto frontale di san Marco in atto benedicente, con il Vangelo nella sinistra, si trova sul mezzanino (fig. 24), sottomultiplo del grosso, immesso sulle piazze commerciali nel 1331 sotto Francesco Dandolo (1328-1339), sul pezzo da 8 soldi, detto grossone (fig. 25), emissione disposta nel 1429, e sul mezzo grosso da due soldi di Francesco Foscari (1423-1457). Il doge Tomaso Mocenigo (1414-1423) fece produrre uno spicciolo in mistura del valore di due bagattini su cui è raffigurato il busto dell'evangelista; la monetina venne coniata senza interruzione per quasi tre secoli (fig. 26). Invece il santo seduto in trono compare solamente sulla mezza lira (fig. 27) di Nicolò Tron (1471-1473), moneta rarissima perché, poco dopo la morte del doge, il Consiglio della Repubblica decise di ripristinare i tipi tradizionali, eliminando quelli con la figura di Nicolò. Nella città lagunare il ritratto di profilo, di tipo fisionomico, del doge (fig. 28) aveva determinato un grande scandalo in quanto si diceva che solo «i signori tiranni si mettono in medalia e non i cavi de repubblica».

La tipologia di san Marco più diffusa sulle monete veneziane mostra il santo, in piedi o seduto, mentre consegna al doge il vessillo oppure lo benedice, simbologia che chiaramente allude all'origine divina del potere e alla sacralità dell'autorità del doge. L'immagine stante di san Marco, mentre consegna il vessillo, può essere abbinata al doge raffigurato di fronte sul grosso a partire da Enrico Dandolo (fig. 2), oppure al doge posto di profilo sul grosso di secondo tipo (fig. 29), a partire da Andrea Contarini (1368-1382) fino alla riforma monetaria di Nicolò Tron, quando verrà deliberata la fine della coniazione del grosso. Una variante particolare è quella raffigurata sul mezzanino di nuovo tipo di Andrea Dandolo: il santo in piedi riceve dal doge, in piedi e di profilo, un cero (fig. 20). Il santo raffigurato stante mentre porge il vessillo al doge genuflesso



Fig. 29.

comparire sul ducato d'oro a partire da Giovanni Dandolo. Al dritto della moneta è ben raffigurato san Marco, a sinistra, con vesti finemente lavorate che, in piedi e rivolto verso destra, offre lo stendardo di Venezia al doge inginocchiato davanti a lui in segno di sottomissione (fig. 7). Attorno, la legenda identificativa S. M. VENETI, il nome del doge e lungo l'asta del vessillo la parola DUX. Questa raffigurazione venne utilizzata su altre monete come la lira (fig. 12), la mezza lira, il grossetto per navigar (fig. 5), il soldino con il Redentore, detto marchetto (fig. 30), i nominali da 8, 4, 2 soldi e da un soldo, il mezzo ducato di Leonardo Loredan, il mezzo zecchino di Marcantonio Trevisan o Trivisano (1553-1554), il quarto di zecchino, il doppio zecchino (fig. 31). Ed ancora lo zecchino d'argento, il trentaduesimo di scudo da 5 soldi e la gazzetta da 2 soldi (fig. 32) di Pasquale Cicogna (1585-1595), il leone per le Province Marittime o galeazza (fig. 33) di Alvise Pisani (1735-1741).



Fig. 30.



Fig. 31.



Fig. 32.



Fig. 33.

Invece, sul leone per il Levante (fig. 34) e il mezzo leone di Francesco Morosini (1688-1694), san Marco è raffigurato in piedi mentre consegna un'asta senza vessillo, sormontata da una croce, al doge inginocchiato (fig. 35).



Fig. 34.



Fig. 35.

Il tipo con il santo seduto sul trono che porge il vessillo al doge genuflesso presenta varietà: innanzitutto l'evangelista può essere collocato a destra o a sinistra della figura del doge. Sul rarissimo soldino, primo tipo, di Agostino Barbarigo e sui 4 soldi (fig. 36) di Leonardo Loredan san Marco è rivolto a sinistra mentre sul pezzo da 16 soldi (fig. 4) sempre di Leonardo Loredan, è volto a destra, come sui nominali da 16 soldi di Antonio Grimani e da 20 soldi di Alvise I Mocenigo (1570-1577). La raffigurazione del santo seduto verso destra è la più comune, può essere rappresentato anche di tre quarti benedicente, su ducato d'argento, mezzo e quarto di ducato di Gerolamo Priuli (1559-1567), scudo da 8 lire, mezzo (fig. 37) e quarto di scudo di Nicolò da Ponte (1578-1585), ducato, mezzo ducato (fig. 38) e doppio ducato in oro di Leonardo Donà, leone da 80 soldi per la Dalmazia e l'Albania (fig. 39) di Alvise II Mocenigo (1700-1709), ducato nuovo di Domenico Contarini (1659-1675), moneta chiamata popolarmente "ducatello" (fig. 40). Il Senato veneziano, nel 1665, a causa di una penuria di argento, aveva decretato la coniazione di un nuovo ducato, il terzo, di dimensioni e fino inferiori ai precedenti, per queste caratteristiche fu chiamato con il nomignolo di ducatelletto. Di questa moneta vennero coniate sottomultipli e un raro multiplo, il ducatelletto di peso doppio. Sul pezzo da



Fig. 36.



Fig. 38.



Fig. 37.



Fig. 39.



Fig. 40.



Fig. 41.



Fig. 44.



Fig. 45.



Fig. 46.



Fig. 47.



Fig. 48.

40 soldi o due lire di Alvise I Mocenigo san Marco benedice seduto, di prospetto, mentre porge il vessillo al doge genuflesso (fig. 41).

Il principale simbolo associato all'evangelista Marco è un leone poiché, secondo una interpretazione, il suo Vangelo inizia con un riferimento a san Giovanni Battista, la cui voce era come un ruggito di leone nel deserto. Secondo invece un'antica tradizione, la simbologia deriva dalla visione di un angelo, sotto forma di leone, che avrebbe rivolto a Marco, naufragato nella laguna veneta, la frase *Pax tibi Marce, evangelista meus. Hic requiescet corpus tuum* (Pace a te, Marco, mio evangelista. Qui riposerà il tuo corpo). Il leone alato (fig. 42) è il simbolo secolare della città di Venezia e non è una semplice raffigurazione del santo ma rappresenta la profonda identificazione fra Marco e la Repubblica veneziana. Sulle monete il leone marciano assume varie forme. Da solo è raffigurato: rampante, cioè di profilo e ritto sulle zampe posteriori; gradiente, quando è possibile vedere l'intero corpo di profilo, la zampa anteriore destra è posata su un libro; in soldo o in maestà o in *moleca*, quando è raffigurato alato, nimbato, con il muso di fronte e il libro nelle zampe anteriori, mentre la sua parte posteriore è evanescente tra le onde. L'espressione dialettale *moleca*, riferita a piccoli granchi in muta, è associata al leone per la sua forma rotondeggiante (fig. 43) nella quale le ali sono disposte in una posizione che ricorda le chele del crostaceo. Altre volte il leone è seduto al fianco della personificazione di Venezia o della Giustizia. Sul rovescio del soldino (fig. 44) di Francesco Dandolo appare, per la prima volta, il leone privo di ali raffigurato rampante, con aureola, mentre tiene con le zampe anteriori un vessillo con banderuola, attorno S MARCVS VENETI. Questa raffigurazione è presente anche sui soldini riformati, di peso ridotto, di Andrea Dandolo e dei suoi successori fino a Marco Corner (1365-1368). Il leone rampante con ali è raffigurato con vessillo sui comuni bagattini in rame (fig. 45) di Nicolò Tron, mentre sul leone per il Levante tiene con, le zampe anteriori, la croce e la palma; attorno FIDES ET VICTORIA (fig. 35). Questa moneta venne battuta nel 1688, l'anno dell'elezione al dogato di Francesco Morosini per i suoi meriti sui campi di battaglia contro i turchi. La riconquista di molte isole dell'Egeo e del Peloponneso aveva creato la necessità di coniare nuove monete da destinarsi «all'armata e ai paesi di nuova conquista». Nascono in questo modo il leone per il Levante e i sottomultipli da mezzo, quarto e ottavo di leone. Altre varietà mostrano il leone alato rampante che regge un ramo di olivo, pezzi per la Dalmazia e l'Albania (fig. 39) di Alvise II Mocenigo, oppure il libro aperto sul tallero (fig. 46) di Francesco Loredan (1752-1762).



Fig. 42.



Fig. 43.

Un altro tipo di leone è quello in *moleca* che venne raffigurato, la prima volta, sul tornesello (fig. 47) di Andrea Dandolo e poi adottato sul soldino (fig. 48) di Andrea Contarini (1368-1382) e, in questo nominale, continuerà la sua permanenza fino al 1613. Per la forma, compatta e rotondeggiante, risultò

particolarmente idoneo per essere inciso su piccole superfici e, di conseguenza, venne raffigurato sui pezzi divisionali, bagattino, piccolo, doppio bagattino, quattrino, soldino, sesino (fig. 49); quest'ultima moneta in mistura, detta anche doppio quattrino, venne coniata la prima volta sotto Francesco Donà (1545-1553). Il leone in soldo si trova anche su nominali di alto valore come il pezzo da 6 soldi (fig. 50) di Andrea Gritti, la lira Tron o trono (fig. 28) di Nicolò Tron; la coniazione di questo nuovo nominale d'argento, di titolo elevato e buon peso, dal valore di 20 soldi fu deliberata il 27 maggio 1472. Le coniazioni a nome del doge Tron furono piuttosto abbondanti e la sua effigie compare su varie monete. Il leone in *moleca* è anche inciso sopra uno scudo araldico ornato che si trova impresso su diversi pezzi come: scudo e mezzo scudo d'oro (fig. 51) di Andrea Gritti; scudo della croce da 140 soldi o 7 lire (fig. 52) e mezzo scudo della croce, tondelli in argento conati all'inizio del dogato di Nicolò da Ponte (1578-1585; lo scudo da 7 lire era il corrispettivo dello scudo d'oro). E, ancora, quarto di scudo della croce di Giovanni Bembo (1615-1618), doppia e mezza doppia o scudo in oro di Antonio Priuli (1618-1623), ottavo di scudo in argento di Francesco Erizzo (1631-1646).

Un'altra tipologia di monete presenta il leone gradiente (fig. 53) con il muso frontale con ali piumate e folta criniera che ne amplifica l'aspetto antropomorfo e, ad iniziare dal XVII secolo, compare una lunga coda ripiegata

a formare una grande esse, attributo che può essere interpretato come espressione di aggressività ferina o un richiamo al nome della Serenissima. Il leone compare isolato in alcune varianti con il vessillo fra le zampe, con il libro aperto su cui è impressa una croce, sul bezzo (fig. 54) o mezzo soldo di Andrea Gritti. Sul ducato d'argento da 124 soldi (fig. 55) di Gerolamo Priuli (1559-1567) il leone alato e nimbato, andante verso sinistra, tiene con la zampa anteriore destra il libro, le zampe posteriori sono in mare mentre l'anteriore sinistra è sulla terra ferma; la posizione delle zampe allude al potere di Venezia sia in terra che

in mare. Tale immagine si trova anche sul mezzo ducato e quarto di ducato dello stesso doge, sul doppio ducato, ducato e mezzo ducato in oro di Leonardo Donà, sui pezzi da 30 tornesi o 2 soldi (fig. 56) di Antonio Priuli, da 60 tornesi e 15 tornesi per l'isola di Candia di Giovanni Corner I. E ancora sui pezzi da 12, 8, 4 soldi e la doppia gazzetta di Francesco Erizzo, sul ducato, il mezzo (fig. 57) e il quarto di ducato in argento di Domenico Contarini.

Il leone alato, andante verso destra, con la zampa sinistra posata sul libro, è affiancato dal doge genuflesso che regge il vessillo sui ducati (fig. 58) di Pasquale Cicogna (1585-1595) e Leonardo Donà, sul bezzo (fig. 59) di Antonio Priuli, sui 4 soldi di Giovanni I Corner.



Fig. 49.



Fig. 50.



Fig. 51.



Fig. 52.



Fig. 55.



Fig. 56.



Fig. 57.



Fig. 53.



Fig. 54.



Fig. 58.



Fig. 59.



Fig. 60.



Fig. 61.



Fig. 62.



Fig. 63.



Fig. 64.



Fig. 65.

In un altro tipo il leone tiene, nella zampa destra, una spada dalla lama sottile, grossetto e gazzetta per Candia di Francesco da Molin (1646-1655). Sul tallero per il Levante di terzo tipo (delibera di coniazione 6 febbraio 1768) di Alvise IV Mocenigo (1763-1778) il leone alato è raffigurato seduto sulle zampe posteriori, la testa è rivolta, verso sinistra, all'indietro (fig. 60). La figura richiama l'aquila spiegata raffigurata sul tallero austriaco di Maria Teresa (1740-1780), moneta di enorme successo internazionale; il pezzo datato 1780, coniato senza modifiche in oltre 350 milioni di pezzi, rimase in circolazione in Oriente e in Africa fino al 1960. La somiglianza è accentuata dal busto di donna, rivolto a destra, presente sul rovescio del tallero veneziano. Il leone è raffigurato seduto anche sul ducato mozzo da 120 soldi di Marino Grimani. Sul nominale da 40 soldi (fig. 61) di Alvise I Mocenigo compare Venezia, simboleggiata da una donna coronata, seduta su un leone accovacciato, mentre sul grossetto e sulla gazzetta per Candia di Francesco da Molin il leone nimbato è raffigurato ai suoi piedi. Sulla liretta (fig. 62), moneta in argento di bassa lega del valore di 10 gazzette, di Nicolò Sagredo (1675-1676) il felino è accosciato vicino alla personificazione femminile della Giustizia la quale, sul traio o traro da 5 soldi (fig. 63) di Carlo Ruzzini (1732-1735) è seduta su due leoni.

Un solenne leone marciano compare anche sul dritto delle monete emesse dal governo provvisorio (1848-1849) di Venezia che si costituì, il 23 marzo 1848, in seguito all'insurrezione popolare contro la dominazione austriaca. Ma il 24 agosto dell'anno successivo, dopo un lungo assedio e violenti bombardamenti, la città lagunare fu costretta alla resa. Sui nominali da 20 lire in oro, da 5 lire in argento (fig. 64) e da 15 centesimi in mistura, il leone nimbato e alato è raffigurato rivolto a sinistra, la zampa anteriore destra è posata sul libro aperto. Mentre sugli spiccioli in rame da 1, 3, 5 centesimi il leone alato è seduto di fronte (fig. 65).

La città di Venezia annovera 25 patroni; tra essi figura anche santa Giustina di Padova. La tradizione la presenta come figlia di una nobile famiglia padovana, che sarebbe vissuta tra la fine del III e l'inizio del IV secolo. A causa della sua opera di evangelizzazione e del rifiuto del paganesimo, la giovane venne decapitata durante le persecuzioni ordinate da Diocleziano. La diffusione del suo culto fu precoce, le testimonianze più antiche risalgono alla fine del V o all'inizio del VI secolo ma assunse un particolare valore nella seconda metà del Cinquecento. Il giorno della sua festa, il 7 ottobre 1571, la flotta cristiana, a protezione della Lega Santa (formata da Spagna, Repubblica di Venezia, Stato della Chiesa), sconfisse quella turca nella battaglia di Lepanto riuscendo nell'intento di fermare l'avanzata dell'Impero ottomano nel Mediterraneo. Lo stesso giorno della battaglia papa Pio V, mentre era intento a recitare il rosario, ebbe la visione della vittoria delle forze cristiane sulle armate turche. Qualche giorno dopo un inviato del comandante della flotta della Lega Santa, don Giovanni d'Austria figlio di Carlo V, confermò la notizia. Il pontefice, a perenne ricordo della battaglia di Lepanto, stabilì che il 7 ottobre diventasse un giorno festivo consacrato alla Madonna della Vittoria sull'Islam. Il successore, Gregorio XIII, la trasformò in festa della Madonna del Rosario, una delle tradizionali raffigurazioni nelle quali la chiesa cattolica venera Maria, rappresentata con una veste azzurra e una corona del Rosario. Mentre tutta la cristianità attribuì il merito della vittoria all'intercessione della Madonna, Venezia invece lo assegnò a santa Giustina perché la vittoria venne conseguita nel giorno della sua festa. E adesso si può ricordare un celebre

dipinto del 1572-1573 di Paolo Veronese, l'*Allegoria della battaglia di Lepanto* (oggi custodito nella Galleria dell'Accademia di Venezia). La parte superiore della tela (fig. 66) è dominata dalla Vergine al cui cospetto si trovano, in atto di venerazione, san Pietro, san Giacomo, san Marco, santa Giustina, riconoscibili dai loro attributi iconografici, e una figura femminile ammantata dal bianco mantello della fede (allegoria della Fede o della Serenissima?). Nella parte inferiore, separata da una linea di nuvole, è raffigurata la battaglia, con le navi illuminate da raggi di luce provenienti dal cielo soprastante. L'allegoria tende a mettere in



Fig. 66.

evidenza il ruolo svolto da Venezia nella battaglia, la funzione preponderante della Serenissima è simboleggiata da due dei quattro santi patroni ritratti.

Le prime immagini della martire Giustina la raffigurano cinta di nimbo con una bianca tunica di gloria e con i connotati della regalità, la corona in testa e il pomo in mano. A partire dalla metà del XV secolo l'iconografia della santa cambiò assumendo come attributi la corona, la palma e il pugnale in petto a simboleggiare il martirio. Proprio questa raffigurazione venne adottata sui nuovi nominali da 40 e da 20 soldi introdotti, nel 1572, da Alvise I Mocenigo per celebrare la vittoria di Lepanto dell'anno precedente. La martire, sui pezzi da 40 soldi (fig. 41), rappresentata stante, il petto trafitto da un pugnale, tiene con la destra una palma e con la sinistra un libro, invece sui nominali da 20, la santa, stante con palma e petto trafitto, incorona, con la sinistra, un leone alato accovacciato ai suoi piedi (fig. 67). Questi due tipi furono il modello per le coniazioni successive. La santa è effigiata, sola, sulla gazzetta da 2 soldi (fig. 32), sul trentaduesimo di scudo da 5 soldi, sul sedicesimo di scudo, sul quarto di scudo e sul ducato da 124 soldi, detto anche ducatore senza galere, di Pasquale Cicogna, sui pezzi da 40 soldi di Sebastiano Venier (1577-1578), sul ducato di Leonardo Donà. Su un altro tipo di ducato da 124 soldi (fig. 58) di Pasquale Cicogna, la santa è invece raffigurata con palma, libro e petto trafitto con, sullo sfondo, mare agitato, due galere e monti all'orizzonte, immagine che compare anche sul mezzo ducato e, a partire da Francesco Erizzo, anche sul quarto di ducato (fig. 68). Ed ancora il ducato, poi ducatore, da 124 soldi di Domenico Contarini, il mezzo ducato da 62 soldi di Alvise IV Mocenigo, il quarto di ducato da 31 soldi (fig. 69) di Ludovico Manin, solo per fare qualche esempio. Sullo scudo (fig. 70) e sul mezzo scudo di Nicolò da Ponte santa Giustina è rappresentata con un leone accovacciato. Su queste monete, attorno alla figura della santa, compare la legenda MEMOR ERO TVI IVSTINA VIRGO ("sarò memore di te, vergine Giustina"), scritta che può essere abbreviata in modi diversi e allude alla vittoria di Lepanto.

Infine per quanto riguarda l'immagine di Maria, si può notare che ricorre su poche monete veneziane. Sul nominale da 6 soldi (fig. 50) di Andrea Gritti la Beata Vergine, seduta in trono, volta a destra, tiene fra le braccia il Bambino benedicente; il doge è genuflesso e regge il vessillo. Attorno, la legenda AVE • G • PLE •,



Fig. 67.



Fig. 68.



Fig. 69.



Fig. 70.

“salve piena di grazia”, segue il nome del doge. La stessa raffigurazione la troviamo, ad esempio, anche su pezzi da 6 soldi (fig. 71) di Pietro Lando (1539-1545), Francesco Donà, Francesco Venier (1554-1556), Nicolò da Ponte. Sulla liretta (fig. 62) e la mezza liretta di Nicolò Sagredo il doge genuflesso, volto a destra con le mani giunte, volge lo sguardo alla mezza figura di Maria con il Bambino, in cielo tra le nubi, pezzi che variano l’abituale presenza di san Marco con il doge. Invece, sul bezzo o mezzo soldo di Antonio Priuli è presentato il tema dell’annunciazione alla Madonna, da parte dell’arcangelo Gabriele, del concepimento di Gesù.



Fig. 71.

La prima raffigurazione di un santo sulle monete italiane risale ai tremissi longobardi d’oro battuti a nome di Cuniperto a partire dal 692 con san Michele arcangelo. Mentre l’immagine del busto di Cristo compare, per la prima volta, nell’Impero bizantino, sulle monete d’oro di Giustiniano II (685-695 primo regno). Isidoro di Siviglia (ca. 560-636), nelle sue *Etimologie*, scriveva che nella moneta si racchiudono tre elementi: il metallo, le immagini e il peso⁵, e se anche ne manca solamente uno il manufatto non può essere considerato una moneta. L’iconografia monetale ha una grande rilevanza storica e documentale in quanto è una testimonianza ufficiale che esprime l’autorità che ha emesso la moneta ed è riconoscibile attraverso i suoi simboli, un ritratto o lo stemma per un sovrano, o altri segni di identità per città, comuni, signorie, repubbliche. Ai santi raffigurati sulle monete comunali, in gran parte santi vescovi fondatori della città e quindi diventatene i protettori, era affidata l’identità cittadina e in essi il popolo si riconosceva. Il santo protettore simboleggia un essere divino locale a cui ci si può rivolgere per chiedere aiuto, sostegno, difesa. Il doge in ginocchio riceve da san Marco un vessillo (per quasi cinque secoli), mentre sull’altro lato è l’immagine di Cristo nella mandorla di luce con il motto *sit tibi, christe, datus quem tu regis iste ducatus* (“sia dedicato a te, Cristo, questo ducato che tu sostieni”); proprio da questa ultima parola viene la denominazione ducato. La frase ricorda, in modo inequivocabile, che il potere è un dono divino.

⁵ *Valori e disvalori simbolici delle monete*, a cura di Lucia Travaini, Edizioni Quasar, Roma 2009, p. 20.